

La Scuola d'arte applicata all'industria di Gemona del Friuli

di Monica Sbrugnera

[Relazione tenuta a Gemona del Friuli durante la Prolusione all'inaugurazione della Mostra "*Cantîrs*, Museo del Patrimonio Edile. Momenti e figure della tradizione costruttiva gemonese", 10 ottobre 2015.]

La *Scuola d'arte di Gemona del Friuli* vanta una tradizione più che secolare. Erede della *Scuola di disegno festiva e serale per gli artieri*, fondata nel 1863, subì nel corso del tempo numerose modifiche e oggi sopravvive, seppure priva di ogni riferimento all'istruzione professionale, nell'attuale ISIS intitolato a Raimondo D'Aronco.

La Scuola di disegno, prima istituzione di questo genere nata in un Friuli ancora dominato dall'Impero austroungarico, cercava di potenziare le abilità artistiche degli artieri gemonesi, lavorando sull'esercizio del disegno applicato perlopiù all'edilizia, e migliorare le loro rudimentali capacità di leggere e scrivere: non a caso i professori erano spesso i maestri della scuola elementare. L'artigiano si esercitava esclusivamente nella copia di ornati architettonici tratti da qualche testo e da modelli in gesso poiché l'apprendimento pratico dei giovani artieri era ancora affidato ai capomastri delle botteghe artigiane locali, all'incirca una cinquantina, stando a quanto scrive lo storico Niccolò Barozzi. Il garzone dell'età di circa tredici o quattordici anni imparava il mestiere esclusivamente osservando il capo bottega lavorare la materia, talvolta senza poter fruire di una spiegazione utile a comprendere i passaggi necessari per la creazione dell'oggetto.

Qualche ora era inoltre riservata ai principi di architettura, un corso che prevedeva lo studio degli elementi architettonici, degli alzati e dell'articolazione degli spazi del costruire, poiché gli oggetti d'arte applicata realizzati dagli artieri dovevano dialogare con l'ambiente circostante ed adattarsi allo stile storico dell'edificio. Infatti alla metà dell'Ottocento in Italia non esisteva uno stile artistico definito ma ci si rifaceva ai cosiddetti stili storici: si riprendeva cioè uno stile del passato e lo si adattava all'edificio da costruire. Era anche buona norma adeguare allo stile prescelto le decorazioni architettoniche e l'arredamento degli interni.

La Scuola di Gemona, non diversamente da altre consimili istituzioni italiane, ciascuna della quali si disciplinava autonomamente, non era regolamentata da un percorso didattico e organizzativo stabilito su base nazionale. L'insegnamento del disegno, ad esempio, era riservato al gusto del professore, che il più delle volte era un artigiano locale, fortemente ancorato a stile e metodo d'insegnamento tradizionali, che impedivano all'artigianato locale di migliorarsi e proporre delle novità che potessero tenere il passo e competere con il processo industriale che invadeva sempre di più gli spazi della vita.

Soltanto nel 1879 il Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio, a cui erano affidate le Scuole professionali, emanò la cosiddetta *Circolare Cairolì* con cui lo Stato non soltanto riconobbe la validità di dette Scuole ma se ne attribuì parte della responsabilità didattica e finanziaria, stabilendo dei programmi disciplinari comuni e concedendo un sussidio annuale pari ai due quinti della spesa totale, fondamentale in molti casi per la sopravvivenza stessa di queste istituzioni.

La Circolare divideva rigorosamente le Scuole professionali in quattro categorie, ovvero le *Scuole d'arti e mestieri*, che avevano un carattere prettamente artistico, volto a diffondere il buon gusto nell'arte applicata, le *Scuole d'arte applicata alle industrie*, che prevedevano un riferimento diretto alle industrie artistiche del luogo e dovevano obbligatoriamente ospitare laboratori e officine per favorire l'apprendimento pratico del mestiere, le *Scuole di disegno* e le *Scuole speciali di mestiere*, quest'ultime con insegnamenti scientifici e indirizzate a professioni come la tessitura o l'orologeria. L'amministrazione di ogni Scuola professionale era affidata a un Consiglio direttivo, composto da tre delegati del Comune e dai rappresentanti degli enti locali che sostenevano l'istituzione, con facoltà di formulare il regolamento interno e sottoporlo all'approvazione della Giunta, deliberare sui programmi e gli orari d'insegnamento, curare la gestione finanziaria, stabilire le modalità degli esami finali ed infine nominare - ed eventualmente revocare o sospendere - i professori e il direttore. Il governo si riservava il compito di approvare lo statuto organico, il regolamento e i programmi, di far eseguire le ispezioni e di sospendere i sussidi se i risultati non fossero stati soddisfacenti.

Il sistema delle arti applicate presentava ora una struttura univoca ma diversificata da luogo a luogo, in corrispondenza delle specificità delle singole tradizioni e della valorizzazione dei propri caratteri regionali. Il fatto che la Scuola di Gemona venisse trasformata in *Scuola d'arte applicata all'industria* era una conseguenza della presenza in città di una tradizione artigianale secolare, che si era distinta soprattutto nell'arte edilizia e nell'arte del mobile, e delle numerose imprese che si adattavano ai nuovi procedimenti tecnologici diventando dei veri e propri stabilimenti industriali.

La nuova Scuola di Gemona si adeguò iniziò a ricevere, nell'aprile del 1887, il tanto atteso sussidio e cominciò la sua attività con un professore di disegno e un assistente.

Nella Scuola d'arte il corso di disegno presentava un percorso di apprendimento graduale nel triennio, partendo dall'acquisizione delle preliminari nozioni del disegno a mano libera e geometrico sino all'atto di plasmare la materia. Ad esempio i muratori durante il primo anno, insieme agli alunni delle altre sezioni, si esercitavano esclusivamente apprendendo le nozioni della geometria elementare, tracciando prima figure geometriche piane e lentamente apprendendo le proiezioni e la prospettiva, e nell'ornato esercitandosi nei diversi stili storici mediante la copia, non diversamente che nella Scuola serale di disegno, dei modelli presentati. Al secondo anno iniziava la netta distinzione delle sezioni professionali e i muratori seguivano il corso di elementi di architettura, iniziavano a progettare e

inserire nell'edificio gli elementi di un'abitazione, dagli elementi esterni, come il camino e le porte, a quelli interni, come le scale o i camini. Al terzo anno, quando la distinzione delle quattro classi era evidente, ogni gruppo veniva preparato adeguatamente con dei corsi mirati alla sua professione: i muratori imparavano ad utilizzare correttamente gli ordini architettonici e si occupavano nella pratica della costruzione di qualche elemento architettonico. Solamente nel 1901 venne istituita la sezione di intaglio del legno e della plastica, affidata allo scultore gemonese ed ex allievo della Scuola di disegno Giuseppe Pischiutti, dove il giovane artiere lavorava gradualmente alla realizzazione dei modelli intagliando il legno o lavorando il gesso.

L'aiuto economico previsto dal Ministero risultava quanto mai indispensabile per mantenere in vita un'istituzione che il Comune gemonese aveva sempre difeso, tanto è vero che fu proprio la Deputazione comunale a voler istituire la Scuola di disegno nel 1863. Alla fine di ogni anno il bilancio risultava sempre meno adeguato a sostenerla, ed essa era impossibilitata a crescere, acquistando ad esempio il materiale didattico necessario, come i modelli in gesso o delle riviste dedicate specificatamente a un mestiere o a un altro.

Tra coloro che contribuirono alla nascita e alla difesa della Scuola ci furono alcuni gemonesi d'eccezione come l'imprenditore edile Girolamo D'Aronco, padre del più noto Raimondo, membro della Deputazione comunale, che aveva proposto l'istituzione della Scuola di Disegno. L'impresa di Girolamo produceva elementi architettonici in pietra artificiale per l'edilizia civile, quali condotte d'acqua, vasche, tubi per acquedotti e fognature, ed elementi decorativi, come colonne, piastrelle, fregi e cornicioni. La pietra artificiale, ovvero cemento macinato, veniva lavorato a stampo partendo da un modulo in gesso che poteva essere utilizzato svariate volte, producendo così una grossa quantità di pezzi e abbassando il costo della manodopera.

Passaggio iniziale di tutto il procedimento era svolto da colui che “attende solo a tradurre in atto l'idea dell'artista inventore del “disegno””, ovvero lo scultore che realizzava il calco in gesso a partire dal disegno fornito, l'unica fase interamente artigianale di tutto il procedimento, dopodiché un lavorante utilizzando il modello in gesso otteneva lo stampo e si passava poi a colui che “attende solo a “gettare” il cemento nei medesimi”. Girolamo era consapevole della necessità di aggiornare le abilità e il gusto degli artieri gemonesi anche in vista del lavoro che questi, in massa, eseguivano all'estero durante il periodo estivo: anche Girolamo del resto aveva guadagnato fama anche grazie alle commesse che giungevano dalle regioni dell'impero austriaco.

Un altro personaggio fondamentale per la storia della Scuola gemonese fu Antonio Celotti, primo sindaco di Gemona dopo l'occupazione austriaca, notaio e presidente della locale *Società di Mutuo Soccorso*, che dopo l'esperienza positiva della Scuola di disegno promosse nel 1867 la Scuola tecnica che tuttavia non ebbe la stessa fortuna perché chiusa appena un decennio dopo. Se Girolamo fu uno

dei promotori della Scuola di disegno, il Celotti fu altrettanto importante per la Scuola d'arte applicata poiché grazie al suo interessamento si decise di adeguarla alle disposizioni ministeriali. Il sindaco Celotti infatti faceva parte della Giunta che propose il passaggio dalla Scuola di Disegno a quella Applicata, insieme al Billiani, farmacista e studioso di storia locale, e Antonio Stroili, futuro sindaco, che ricopriva a livello regionale delle cariche istituzionali direttamente connesse al tema dell'istruzione, come sovrintendente e ispettore scolastico e deputato della Pubblica Istruzione all'interno della Giunta provinciale.

Il professore che diede una svolta alla Scuola d'Arte fu il veneziano Attilio de Luigi, ritrattista tradizionale e più tardi paesaggista, che studiò all'accademia di Venezia secondo le regole e lo stile accademico e che era piuttosto restio ad adottare gli stilemi modernisti che piano piano si facevano strada anche in Italia. È curioso come il professor de Luigi si stupì alquanto per aver incontrato il gusto dell'architetto Raimondo D'Aronco che, visitando la Scuola d'Arte nel 1906, si congratulò con gli allievi osservando i pannelli decorativi dallo stile secessionista che questi avevano eseguito affermando addirittura di trovarsi di fronte a una piccola accademia.

L'incertezza del professore de Luigi nella riuscita dei pannelli decorativi identifica da un lato una produzione fatta per 'compiacere' l'architetto dei doni che egli aveva inviato un anno prima e, dall'altro, uno stile, quello Liberty, non ancora presente nella Scuola gemonese. Se pensiamo che i primi accenni al nuovo stile Liberty arrivarono a Udine appena nel 1903, proprio grazie all'architetto gemonese nel progetto dell'architettura effimera dei padiglioni dell'Esposizione regionale della città, tra l'altro stravolti nell'esecuzione finale a causa della mancanza di fondi disponibili, possiamo comprendere come Gemona non fosse ancora pronta per accogliere il nuovo movimento modernista. Raimondo D'Aronco si interessò sempre molto alla Scuola gemonese - nonostante egli si fosse formato alla scuola professionale di Graz e avesse seguito qualche lezione alla scuola di Gemona soltanto tra il 1874 e il 1875 - donando fotografie, tavole illustrative, dei calchi tratti dai dettagli decorativi del Palazzo municipale di Udine. Nel 1906 provvide a 'regificare' la Scuola, visto il suo ruolo di deputato per il collegio Udine-Gemona, cioè a porla alle dipendenze dirette del Ministero che aveva ora, diversamente dalle disposizioni della Circolare Cairoli, pieno potere gestionale sull'istituzione di Gemona. Essa venne riformata con un nuovo percorso didattico quadriennale, vennero aggiunte alcune materie inedite come il disegno di figura, l'aritmetica, la geometria, l'italiano e la calligrafia e soprattutto nuovi laboratori pratici destinati ai falegnami e intagliatori, agli scalpellini e scultori in pietra, ai fabbri ferrai e ai lattonieri.

Nel frattempo la Scuola poteva contare su un importante materiale didattico parte del quale era stato proposto dalla Commissione centrale per l'insegnamento artistico, un ramo del Ministero che aveva il compito di provvedere alla didattica delle Scuole italiane ed era composta dai protagonisti più

importanti delle arti applicate, della tutela e della produzione industriale italiana. La Commissione era d'accordo sulla necessità di far progredire le arti applicate italiane servendosi dell'innovazione messa a disposizione dall'industria, mantenendo però bene in evidenza da un lato il carattere artistico dell'oggetto e dall'altro lo stile della tradizione regionale. Questo sistema poteva risultare efficace solamente grazie a un controllo diretto sulla didattica e sul gusto degli allievi delle Scuole d'arte, e di conseguenza sulla produzione artigianale italiana, attraverso la sinergia tra lo studio di testi specifici e la distribuzione di una collezione di modelli ornamentali. Venne così inviata alla Scuola gemonese la rivista *Arte Italiana Decorativa e Industriale*, diretta da Camillo Boito, presidente della Commissione centrale, utile non soltanto a osservare i progressi dell'arte industriale italiana e regionale, ma soprattutto strumento didattico per i molti allievi delle Scuole professionali poiché dotata di tavole grafiche e modelli staccabili in scala 1:1. Insieme a questa venne inviata una collezione di modelli in gesso composta da calchi tratti dal repertorio classico, rinascimentale e del cosiddetto "stile lombardesco", vicino all'antica produzione gemonese.

La Scuola di Gemona mantenne tale ordinamento fino all'entrata in vigore della *Riforma Gentile* del 1923, quando venne riorganizzata in *Regio Laboratorio Scuola*. Conformemente alle disposizioni del 1906, manteneva un'equilibrata alternanza tra le materie di cultura generale e quelle teoriche e i quattro laboratori pratici di falegnameria e intaglio, ferro battuto, edilizia e pittura decorativa, quest'ultima fortemente richiesta vista la grande tradizione gemonese nell'arte pittorica.

L'insegnamento del disegno, ora noto con il nome di disegno professionale, manteneva la medesima articolazione della Scuola d'arte, con un apprendimento graduale del disegno a partire dai principi basilari per poi passare a una concentrazione pratica all'ultimo anno con la differenza che i laboratori, ora ospitati in un nuovo edificio, contenevano tutte le macchine e gli strumenti utili al mestiere.

Gli allievi continuavano a esercitarsi sugli stili storici anche negli anni Trenta del Novecento, come appare nelle opere presentate in occasione dell'*Esposizione artistica agricola e industriale* di Gemona del 1931, anche se qualche artigiano iniziò ad adottare, seppure a piccole dosi, qualche elemento del Liberty e del Decò. Lo scultore Luigi Pischiutti, figlio del professore Giuseppe ed ex allievo della Scuola d'arte gemonese, realizzò delle decorazioni in stucco per lo scenografico ingresso della mostra del 1931, e dei pannelli a bassorilievo con due eleganti figure allegoriche dell'acqua e del fuoco circondate da una cornice a motivi geometrici. Anche Giovanni Fantoni, titolare del mobilificio Fantoni, ed anche lui ex allievo della Scuola d'Arte, presentò alla *Prima Mostra dell'Artigianato friulano* del 1935 degli arredi in stile Novecento progettati dall'architetto Scoccimarro e altri del pittore Augusto Cernigoj.

Nel 1933 la Scuola gemonese venne trasformata in *Regia scuola tecnica industriale* con tre sezioni dedicate alle professioni del meccanico, dell'ebanista e del muratore, ed era ancora forte di una

equilibrata dualità tra insegnamento pratico e teorico (quest'ultimo occupava all'incirca la metà delle ore disponibili). Nel 1958, infine, la Regia scuola tecnica venne trasformata in *Istituto professionale di stato* perdendo piano piano ogni riferimento all'insegnamento pratico del mestiere.